

INTERVISTA Il leader repubblicano nord-irlandese «La mia gente non ha più pazienza»

# McGuinness a Londra «Avete tre settimane poi l'Ira sparirà»

C'è aria di attesa in Irlanda del Nord. La pace appare fragile, appesa ad un filo. Dalle stanze semidiroccate della sede del Sinn Fein, Martin McGuinness avverte il governo britannico: «Se i negoziati non inizieranno entro tre settimane, si tornerà a sparare. La mia gente ha sofferto molto e non ha più pazienza». Il leader del partito repubblicano che ha convinto l'Ira alla tregua racconta all'Unità le speranze e il pessimismo dei cattolici delle Sei contee.

## Carta d'identità

Martin McGuinness, 42 anni, è il numero due del Sinn Fein, il partito repubblicano nazionalista che non ha mai condannato la lotta armata dell'Ira. McGuinness vive nella città di Londonderry, a maggioranza cattolica, da dieci anni fa parte dell'Ardbaghbaria, il direttivo del partito (il nome è in gaelico, la lingua irlandese). Da sempre è considerato l'uomo che ha tenuto i contatti con i terroristi dell'Ira. È lui l'artefice del cessate il fuoco proclamato a settembre dall'organizzazione armata repubblicana. In una recente intervista McGuinness ha affermato di aver avuto assicurazioni da un inviato di Major che "l'Irlanda sarà come se fosse una sola".



Belfast, quartiere cattolico

Sergio Ferraris

DALLA NOSTRA INVIATA MONICA RICCI-SARGENTINI

LONDONDERRY. Un timido sole saluta un'altra giornata di pace in Irlanda del Nord. Nella cattolica Derry, sulla costa occidentale dell'isola, i soldati se ne stanno appoggiati al muro come in attesa di novità. Hanno i fucili spianati ma lasciano passare la gente senza fermarla. La «tregua» dura da due mesi. Qualche giorno dopo che l'Ira ha proclamato il cessate il fuoco, il primo settembre scorso, anche i gruppi paramilitari protestanti hanno smesso di sparare. Ma restano i fili spinati sui muri degli edifici, i posti di polizia fortificati, le grate alle finestre. Restano soprattutto i morti, più di tremila, a ricordare ai cittadini delle Sei Contee quanto la pace sia ancora lontana e l'accordo fra le diverse parti in lotta difficile da raggiungere.

bilino il Forum della pace ma l'ambasciatore britannico non ha partecipato per espresso divieto del governo, né si sono presentati i capi dei partiti unionisti che vogliono rimanere parte del Regno Unito. Che succede? Major non ha voluto che l'ambasciatore incontrasse me e Gerry Adams prima dello scadere dei tre mesi. In molti hanno trovato strano questo atteggiamento di chiusura. Al Forum i partiti presenti rappresentano l'82% della popolazione irlandese. È un'occasione importante. Soltanto il dialogo fra tutti i partiti potrà risolvere il conflitto. Quanto ai protestanti unionisti, loro verranno a parlare con noi solo quando avranno il via da Londra.

La gente, nei quartieri cattolici, è scettica. Chiedono lavoro, vogliono giustizia per i familiari uccisi dalla polizia, non credono in un futuro migliore. Dicono che dal cessate il fuoco non è cambiato nulla.

Ci sono molte, molte persone pronte a dare una possibilità alla Gran Bretagna. Ma ci devono essere i colloqui altrimenti ci sarà scontento e rabbia, la loro pazienza finirà. La mia gente ha sofferto molto. Se fra 3 o 4 settimane non sarà successo nulla, gli inglesi avranno gettato al vento la pace.

È vero che gruppi di estremisti repubblicani stanno reclutando i volontari dell'Ira scontenti del cessate il fuoco?

È una bugia, una delle tante scuse che si inventano per non parlare dei problemi veri.

Come si può rimuovere la causa del conflitto?

Il governo britannico deve ammettere di aver fallito. Lo stato dell'Irlanda del Nord, così come è ora, è finito. L'unico modo per vivere in pace è convincere gli unionisti, i protestanti insomma, a lavorare per il loro futuro nell'isola d'Irlanda.

Vuol dire che l'Irlanda del Nord deve uscire dal Regno Unito?

Su questo non c'è il minimo dubbio. Il governo britannico deve accettare di ritirarsi e lasciar decidere agli irlandesi cosa fare del loro

paese. Sembra che per voi l'unica soluzione sia un'Irlanda unita, ma i protestanti rappresentano la maggioranza nelle Sei contee e non accetteranno mai di unirsi alla resto dell'isola. Non è possibile un compromesso?

Noi siamo repubblicani ed il nostro sogno è un'Irlanda unita. Ma andremo al tavolo delle trattative con la mente aperta. Possiamo fare una federazione o una confederazione. L'importante è convincere gli unionisti a trattare. Loro sono i nostri vicini, vivono qui, insieme a noi. Possiamo costruire insieme, ed in pace, il futuro.

I protestanti, però, si considerano cittadini britannici ed intendono rimanere tali.

Ne hanno tutti i diritti, ed io rispetto questa loro volontà. Possiamo stabilire delle regole per tutelare il loro essere britannici in terra irlandese. Nelle Sei contee (Irlanda del Nord) i protestanti sono 900mila, i cattolici 600mila, ma nelle altre 26 contee (la repubblica d'Irlanda) ci sono altri 3 milioni e mezzo di cittadini che vogliono l'unità del paese. Invece di lasciare che Major tuteli la nostra «irlandesità» nel Regno Unito, facciamo il contrario: creiamo le condizioni per far sentire i protestanti al sicuro fra di noi.

Voi chiedete anche la dissoluzione della Ruc (la forza di polizia dell'Irlanda del Nord) e il rilascio di circa 900 prigionieri politici.

Tutti i paesi hanno bisogno di avere fiducia nella forza di polizia locale. Per i cattolici la Ruc è il nemico. In questa città il 90% dei poliziotti è di tradizione orangista. L'esercito britannico e la Ruc hanno ucciso e torturato molti cittadini qui, a Belfast ed altrove. Gente di-

sarmata, innocenti. Mai nessun soldato ha fatto un giorno di galera per quegli omicidi. Dobbiamo creare una polizia nuova. Qui a Derry nel 1972 sono state uccise 14 persone inermi ed i soldati assassini sono stati decorati al valore dalla regina. Noi chiediamo solo un po' di giustizia. Quando che saranno rilasciati i prigionieri politici che giacciono da anni nelle carceri? In questo paese c'è lo stato d'emergenza si può essere arrestati senza motivo e tenuti in cella per sette giorni. Gli avvocati ormai non riescono più nemmeno a fare il loro lavoro. Qui si violano i diritti umani. Vogliamo che il governo britannico riconosca di avere usato dei metodi assolutamente indicibili in Irlanda del Nord.

Secondo lei perché la Gran Bretagna spende miliardi e miliardi per mantenere un esercito in stato di guerra nelle Sei Con-

tee? Quali sono i suoi interessi prima?

Prima di tutto deve difendere gli unionisti, che sempre hanno sorretto il governo britannico. Poi ha paura degli altri movimenti nazionalisti come quello scozzese. Ma il problema è un altro. I Tories sono in un momento di estrema debolezza. Major tira a campare. Vuole far sopravvivere il suo governo, non è interessato alla pace. Invece, la soluzione del conflitto in Irlanda del Nord gli darebbe un enorme prestigio internazionale e rappresenterebbe una possibilità di riscatto elettorale.

Quando che l'Ira deciderà di consegnare le armi e gli esplosivi?

Non ci sarà alcuna consegna fino a quando le cause del conflitto non saranno risolte. Di lei dicono che è il dirigente

del Sinn Fein più vicino all'Ira. Come definirebbe i volontari dell'esercito repubblicano irlandese ed i loro attentati?

Sono dei coraggiosi combattenti per la libertà. So che a molti dispiacerà sentirmi dire questo ma bisogna che capiate: l'Ira è nata a causa delle ingiustizie che sono state inflitte alla nostra comunità negli ultimi 70 anni, da quando nel 1921 l'isola fu divisa in due parti ed i protestanti cominciarono a compiere abusi sul nostro popolo senza che Dublino o Londra facessero nulla per impedirlo. Poi nel 1969 il movimento dei diritti civili fu represso nel sangue. Nessuno può meravigliarsi che sia nata una resistenza armata. Dove c'è ingiustizia, c'è lotta. Non c'è differenza fra la nostra lotta e quella dei neri in Sudafrica o dei palestinesi in Medio Oriente.

## Risolto il giallo Fumi da un cadavere Fu una pillola

LOS ANGELES Un gas nervino, simile a quelli usati nella guerra chimica, è fuoriuscito dal sangue di una donna californiana in fin di vita, facendo svenire i dottori e gli infermieri che l'hanno assistita. «Chi le era vicino in quel momento è fortunato di essere ancora vivo», hanno detto gli esperti del Livermore National Laboratory che hanno svelato il mistero dei fumi letali emessi dalla donna, che erano costati il ricovero di un medico e cinque infermieri. I chimici del prestigioso laboratorio californiano ritengono che i gas letali siano stati causati da una rara reazione chimica. Prima del ricovero, la donna, Gloria Ramirez, una giovane donna malata di cancro, aveva apparentemente ingerito l'analgesico DMSO, venduto sul mercato nero: l'improvviso calo di temperatura del sangue della donna, entrata in una fredda stanza di Riverside, ha scatenato una reazione chimica che ha prodotto soffio di dimetilite, un gas tossico. La rivelazione non ha dato molto sollievo al corpo sanitario locale. Il DMSO, infatti, è molto usato soprattutto tra chi non si può permettere i farmaci legali; e non si può escludere quindi che l'agghiacciante episodio si possa ripetere.

## Parigi Liti, botte e lacrimogeni in casa Bardot

PARIGI. Una notte movimentata, ma a lieto fine, ha avuto per protagonista l'altra sera a Parigi Brigitte Bardot, che ha chiesto ripetutamente l'intervento dei gendarmi per risolvere un diverbio con il marito Bernard d'Ormale. Le «ostilità» tra i due coniugi sono cominciate nella villa di Bazoches-sur-Ouyonne, alle porte di Parigi, nella quale l'ex attrice si è trasferita da qualche tempo. I gendami di una località vicina vengono chiamati lunedì sera da B.B., per fermare «la brutalità» del marito. I gendami accorrono, ma trovano l'attrice sola. D'Ormale è partito per Parigi, dove la coppia ha un pied-à-terre nell'elegante 16esimo arrondissement. L'incidente sembra concluso, ma poco più tardi è la gendameria del 16esimo a ricevere una nuova telefonata: la Bardot è sul pianerottolo della sua casa parigina e il marito, chiusa dentro a doppia mandata, le impedisce di entrare. Nuovo intervento, con ricorso ai lacrimogeni per costringere d'Ormale ad aprire la porta. Finalmente l'uomo emerge dall'appartamento, e la coppia si riconcilia. B.B. rifiuta di sporgere denuncia, anche se racconta che il marito le aveva fatto «molto male» afferandola per le orecchie e scuotendola con grande forza.

## Missili serbi su Bihac. L'Assemblea Onu chiede la revoca dell'embargo delle armi a favore dei bosniaci Karadzic in affanno: «Studenti al fronte»

I serbo-bosniaci rispondono alla sconfitta militare con un atto di terrorismo. Due missili sono stati lanciati sulla città di Bihac provocando il ferimento di sette persone. Karadzic ha invitato i suoi alla mobilitazione generale, decretando lo stato di guerra che dovrà essere ratificato dal parlamento di Pale. La reazione viene definita «fiacca» da molte fonti diplomatiche. Si dell'Assemblea dell'Onu alla revoca dell'embargo sulle armi per i bosniaci.

FABIO LUPPINO

La Bosnia ha preso a ribollire. L'avanzata militare delle truppe croate e del settimo corpo d'armata bosniaco sta mettendo l'acceleratore, forse, ad un'inedita evoluzione del conflitto.

I serbo-bosniaci ieri hanno reagito con un'azione terroristica ai rovesci militari subiti nei giorni scorsi. Sette persone, tra cui un bambino, sono rimaste ferite nella sacca di Bihac in seguito all'esplosione di due missili Sam lanciati dall'artiglieria serba. Sono caduti sulla città danneggiando anche al-

cuni edifici. «Questo imperdonabile attacco condotto con missili terra aerea non aveva alcuna giustificazione di ordine militare - ha detto a Sarajevo Thant Mynt-U, portavoce dell'Unprofor - e può essere considerato solamente un atto di terrorismo destinato a provocare paura tra la gente di Bihac». Potrebbero alzarsi aerei Nato in risposta all'attacco: la città di Bihac rientra tra le aree dichiarate demilitarizzate.

Karadzic chiama i serbi alla mobilitazione generale, decretando lo

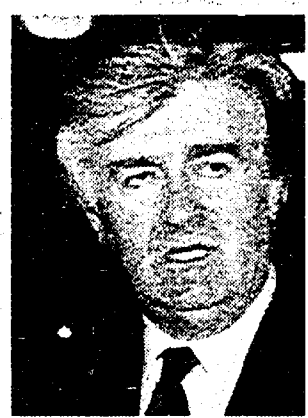
stato di guerra su tutto il territorio di Bosnia presidiato dalle sue truppe. Il leader serbo viene sempre più spesso definito «comandante» piuttosto che «presidente». Ieri al suo fianco è ricomparso il generale Ratko Mladic, dopo una prolungata assenza, ma il generale è rimasto sempre in silenzio nelle immagini televisive diffuse dalla televisione serbo-bosniaca capta a Zagabria. Qualcosa sta succedendo nell'armata serba, non certo sprovvista di mezzi di artiglieria pesante. Karadzic ha preannunciato il deferimento di disertori e disfattisti alla corte marziale. Saranno chiuse le «frontiere» dell'autoproclamata repubblica serba, verranno chiuse le scuole e create delle «brigade di studenti». Rigori dello stato di guerra, che dovrà essere ratificato la prossima settimana dal parlamento di Pale, o segni di un malessere, visto anche che le dichiarazioni rabbiose del leader serbo non sono state prese sul serio da parte degli osservatori internazionali.

Il pendolo diplomatico, del resto, sta orientandosi verso una po-

sizione per nulla favorevole ai serbi. Messaggi di solidarietà a Karadzic sono arrivati dalla chiesa ortodossa. Dall'Onu arriva, invece, il sì dell'assemblea (97 a favore, 67 astenuti, nessuno contrario) al progetto per la revoca dell'embargo ai bosniaci. Non ha un valore vincolante questo voto. In più tra gli astenuti ci sono dieci paesi che fanno parte del Consiglio di sicurezza, sede in cui la prossima settimana si discuterà il progetto Usa di revoca dell'embargo (voto con valore vincolante). Tra gli astenuti ci sono tutti i paesi membri permanenti del Consiglio, con l'ovvia eccezione americana. Ma durante l'assemblea l'ambasciatrice americana alle Nazioni Unite, Madeleine Albright, ha cercato di far crescere e di molto l'enfasi sulla questione embargo, paragonando la richiesta del governo bosniaco all'intervento fatto 58 anni fa davanti all'assemblea generale della Società delle nazioni dall'imperatore d'Etiopia Haile Selassie, quando denunciò l'aggressione militare italiana. «Non fu ascoltato - ha detto la

Albright - e questo aprì la strada alla seconda guerra mondiale. Gli Stati Uniti riconoscono che l'eliminazione dell'embargo comporta dei rischi, ma l'inazione comporta rischi più gravi». In apertura di dibattito l'inviato della Bosnia Erzegovina Mohammad Sacirbey aveva detto che se avesse potuto scegliere il suo governo avrebbe preferito l'abolizione dell'embargo alla permanenza della forza di protezione dell'Onu nel paese. «Non possiamo sperare che la comunità internazionale ci alimenti all'infinito, né chiediamo ad altri di combattere le nostre battaglie - ha detto - ma speriamo che ci venga riconosciuto il diritto inalienabile all'autodifesa». Qualcosa che, in parte, già viene riconosciuto. L'inviato speciale delle Nazioni Unite in ex Jugoslavia, Tadeusz Mazowiecki, ha consegnato un rapporto con un significato inequivocabile: le violazioni più gravi ai diritti umani sono commesse dai serbi in Bosnia.

David Owen, il copresidente della conferenza internazionale sulla ex Jugoslavia, ha detto ieri che i



Radovan Karadzic

## Il piccolo James Caso Bulger Divorziano i genitori

LONDRA. Gli inglesi li avevano conosciuti nei tragici giorni del rapimento e dell'uccisione del loro bambino, il piccolo James Bulger. Oggi Denis, 27 anni, e suo marito Ralph, 28, tornano a «fare notizia» per la loro decisione di divorziare. Ad annunciarlo è stato ieri l'avvocato di Denis, che non ha però voluto rivelare le ragioni di questa «dolorosa decisione», alla quale, spiega un'amica della signora Bulger, «non è estraneo il dramma vissuto con la morte di James. Da quel maledetto giorno il rapporto tra Denis e Ralph si è cominciato a deteriorare». La coppia aveva avuto un secondo figlio, Michael James, dopo il processo che aveva condannato i due adolescenti assassini del piccolo James alla prigione per una durata indeterminata.